Segreteria Nazionale
00147 Roma – Via C.Colombo 181
tel. 06-51.26.765-51.40.464 Fax 06-20.39.86.81
a cura Comitato Tecnico

www.silcea.org
e-mail: info@silcea.org

I° CONGRESSO NAZIONALE DI UNITA' SINDACALE FALCRI SILCEA

La Segreteria Nazionale di Unità Sindacale, ai sensi degli articoli 5, 6, 7, 12 e 13 del vigente Statuto, ka convocato per il giorno 26 novembre 2011,

IL 1° CONGRESSO NAZIONALE DI UNITA' SINDACALE FALCRI SILCEA,

All' Ordine del giorno:

1. **relazione della Segreteria Nazionale, dibattito ed eventuali deliberazioni;**
2. **individuazione dei criteri di composizione e competenze del Comitato Direttivo:**
3. **eventuali conseguenti modifiche statutarie;**
4. **elezione degli Organi previsti dallo Statuto;**
5. **varie ed eventuali.**

Rassegna stampa

la Repubblica.it 26 settembre 2011

G20: maxi piano da tremila miliardi per la ricapitalizzazione delle banche

I grandi della Terra pronti a salvare gli istituti di credito prima di lasciare andare in default la Grecia. Salvando così l'euro. L'amministratore delegato di Unicredit, Ghizzoni: "L'Italia deve prendere decisione rapide"

MILANO - Un maxi piano da tremila miliardi per salvare l'euro ricapitalizzando le banche e dando più risorse al fondo salva-stati in modo da consentire un default della Grecia sui suoi debiti, mentre cresce l'attesa per la riapertura dei mercati in una settimana che si annuncia cruciale sia per Atene sia per la zona euro.

Secondo il Sunday Times, i paesi del G20 hanno discusso un nuovo schema, che potrebbe essere presentato a giorni, mirato a salvare l'euro e la cui introduzione è stata sollecitata anche da Stati Uniti, Cina e Fmi. Il primo passo del maxi piano d'emergenza rivelato dal settimanale britannico dovrebbe essere una sostanziale iniezione di capitali in almeno 16 banche europee. Secondo gli analisti il conferimento potrebbe riguardare capitale "di contingenza", vale a dire riserve che potrebbero essere utilizzate solo in caso di bisogno.

A quel punto, essendo stato approntato un sostegno alle banche, la Grecia potrebbe andare in default, vale a dire in stato d'insolvenza sui propri debiti: sarebbe stato risolto così uno dei principali ostacoli che impediva ai politici europei di avallare un default di Atene a causa della loro preoccupazione per l'impatto sulle banche continentali - a partire da quelle francesi - che detengono miliardi di euro di titoli di stato ellenici.

Secondo fonti a Washington, citate dallo stesso Sunday Times, sarebbe inoltre probabile che il fondo
salva-stati Efsf riceva risorse aggiuntive e venga anche dotato della possibilità di attingere a finanziamenti sul mercato allo scopo di aumentare la sua capacità d'intervento con un costo complessivo dell'intero piano che si aggirerebbe sui 3mila miliardi di euro.

La notizia sul nuovo piano giunge dopo le pressioni pubbliche da parte del segretario al Tesoro Timothy Geithner che sabato ha messo in guardia 1 dalla "minaccia di default a cascata, corse agli sportelli e rischi catastrofici che devono essere levati dal tavolo, perché in caso contrario tutti gli altri sforzi saranno minati, sia all'interno dell'Europa che a livello globale".

Ma le attese sono anche concentrate sulla Banca Centrale europea, che potrebbe annunciare ulteriori misure per facilitare l'accesso delle banche alla liquidità, a partire da un taglio d'emergenza dei tassi.

Di certo, non c'è tempo da perdere, nemmeno per l'Italia, come hanno avvertito da Washington nelle ultime ore anche le due principali banche italiane, Unicredit e Intesa Sanpaolo che figurano anche nel ristretto gruppo dei principali istituti di Eurolandia. "L'Italia - ha spiegato l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni - in questo momento è percepita come un'area di massima attenzione. E' ovviamente un paese molto importante, non solo in Europa ma anche al di fuori. La crisi finanziaria ci ha colpito, lo sappiamo tutti, più di altri paesi, ed è importante soprattutto agli occhi di altri operatori americani, ma anche europei, che l'Italia nell'ambito del problema europeo a sua volta prenda delle decisioni rapide sul

debito e sul rilancio del paese. Ho trovato molta attenzione e per certi versi molta preoccupazione verso l'Europa e in parte anche verso l'Italia".
Come può recuperare l'Italia? "La decisione - ha detto il ceo di Intesa Sanpaolo Corrado Passera - è nelle mani del Parlamento e del presidente della Repubblica. Certamente questo è un momento in cui un governo capace di fare un piano che riesce a mettere insieme le parti sociali, che riesce a far condividere a un paese sacrifici di breve termine per benefici di lungo periodo ovviamente sarebbe più adatto. Però quale sia, se questo governo o un altro o come fatto non sta noi a dirlo. Certo sarebbe necessaria una gestione complessiva più efficace di quella che è stata negli ultimi tempi.

GIURISPRUDENZA

Sentenze estratte dal sito:

Studio Cataldi
PORTALE DI INFORMAZIONE GIURIDICA

Cassazione: no al licenziamento per abbandono del posto di lavoro se il codice disciplinare aziendale non è affisso

La Corte di Cassazione, con sentenza n. 18955 del 16 settembre 2011, ha affermato che il lavoratore, che abbandona il posto di lavoro in preda ad un attacco d'ira, non può essere licenziato poichè tale comportamento di per sè non costituisce giusta causa di recesso. Nel caso di specie la Corte d'Appello ha ritenuto che il comportamento del lavoratore non potesse essere considerato come "grave insubordinazione" o comportamento arrecante un pregiudizio tale da consistere in una violazione dei doveri fondamentali e quindi da poter costituire, si per sè, giusta causa di recesso. La Suprema Corte, nel disporre la reintegra dell'operaio licenziato, ha precisato che la previsione della sanzione espulsiva nel codice disciplinare aziendale, presupponeva la pubblica affissione dello stesso all'interno dei locali dell'impresa e doveva considerarsi indispensabile, essendo la condotta del lavoratore violatrice non di generali obblighi di legge ma di puntuali regole di comportamento negozialmente previste. La Suprema Corte ha sottolineato inoltre che dalla contrattazione collettiva l'abbandono del posto di lavoro senza giustificato motivo è valutato sanzionabile al più con l'ammonizione, una multa o la sospensione.

Cassazione: al dirigente licenziato per giusta causa non spetta l'indennità di preavviso

La Corte di Cassazione, con sentenza n. 19074 del 19 settembre 2011, ha stabilito che "la nozione di "giustificatezza" del licenziamento, che rileva ai fini del riconoscimento del diritto all'indennità supplementare, spettante in base alla contrattazione collettiva al dirigente, non coincide con quelle di "giusta causa" o "giustificato motivo" del licenziamento del lavoratore subordinato, ma è molto più ampia.." e "a differenza dell'esonero del datore di lavoro dal pagamento dell'indennità supplementare, generalmente prevista per i dirigenti di azienda dalla contrattazione collettiva, che presuppone la giustificatezza del licenziamento, l'esonero dall'obbligo del preavviso o da quello alternativo del pagamento dell'indennità sostitutiva presuppone la giusta causa, nozione non del tutto sovrapponibile a quella di giustificatezza.".
Sulla base di tali principi la Suprema Corte ha accolto il ricorso di un'azienda avverso la decisione con cui il giudice d'Appello la condannava a corrispondere l'indennità sostitutiva di preavviso al dirigente licenziato per aver prestato attività di consulenza in favore di altrà

società concorrente alla datrice di lavoro. Il Giudice di secondo grado - affermano gli Ermellini - ha ritenuto sorretta da giustificatezza la risoluzione del rapporto intimato dalla Società non indagando però sulll'esistenza della giusta causa e incorrendo in tal modo nel vizio di omessa pronuncia circa la sussistenza. Annullata quindi la decisione del giudice d'Appello con rinvio per il riesame alla luce delle considerazioni esposte e dei principi di diritto formulati dalla Suprema Corte.

Condominio: Cassazione, nulla la delibera assembleare se amministratore rifiuta consegna documenti contabili

Non c'è bisogno che il condomino specifichi le ragioni per cui chiede all'amministratore di prendere visione o di estrarre copia di documenti contabili. La richiesta, secondo la Cassazione può essere fatta in qualsiasi tempo e non soltanto in sede di rendiconto annuale e di approvazione del bilancio da parte dell'assemblea. Naturalmente l'esercizio di tale facoltà non deve ostacolare l'attività di amministrazione e non deve presentarsi come contraria ai principi di correttezza o risolversi in un peso economico per il condominio (dovendo in tale ultima ipotesi farsi gravare i costi dell'operazione compiute solo su chi ha fatto la richiesta). La decisione arriva dalla seconda sezione civile della Corte (sentenza numero 19210/2011) che peraltro ha chiarito che il rifiuto di estrarre copia dei documenti contabili, ove non sia dimostrata l'impossibilità di dare corso la richiesta perché pervenuta a poche ore dall'inizio alla seduta, dà luogo a responsabilità e all'annullamento della delibera eventualmente presa dall'assemblea. Il caso esaminato da Piazza Cavour riguarda una controversia avente ad oggetto l'impugnazione di una delibera assembleare durante la quale era stato approvato il bilancio consuntivo di lavori effettuati e del relativo piano di riparto. Un condomino però aveva lamentato non avere avuto la possibilità di visionare la documentazione relativa, non avendo l'amministratore provveduto a mostrargliela nonostante la sua esplicita richiesta prima dell' assemblea. In primo grado il tribunale aveva fatto notare che "la lamentata inibita visione dei documenti di spesa, in una sola occasione anteriore alla riunione assembleare, non potrebbe comunque inficiare la validità della delibera assembleare di approvazione del bilancio consuntivo, venendo in questione solo una presunta inadempienza dell' amministratore e non potendosi, invece, con figurare una radicale impossibilità di accedere ai documenti inerenti alla gestione del condominio". La Corte d'Appello che ha riformato la sentenza di primo grado ha messo in evidenza che la facoltà del condomino di ottenere copia della documentazione contabile non è fine a se stessa essendo invece finalizzata ad un'attività di controllo non solo formale sull'attività dell'amministratore. Paralizzare questa possibilità di controllo influisce quindi negativamente sulla legittimità della delibera. Anche la Suprema Corte ha dato ragione al condomino richiamando i principi già affermati dalla giurisprudenza della stessa Cassazione in tema di comunione dei diritti reali ed ha quindi ritenuto corretta la decisione della Corte d'Appello laddove ha ritenuto che la richiesta del condomino fosse finalizzata "ad una consapevole e documentata partecipazione all' assemblea condominiale che avrebbe dovuto approvare il bilancio consuntivo dei lavori di manutenzione straordinaria e il piano di riparto delle spese"